



Le origini

Le radici del 1° Maggio affondano nel terreno della lotta secolare per la riduzione della giornata lavorativa, la cui più elevata espressione è stata la battaglia per la storica conquista delle 8 ore, che raggiunse il suo apice nel 1886 negli Stati Uniti. Tale lotta è sorta col sorgere stesso del capitalismo.

In Gran Bretagna, il modo di produzione capitalistico si è affermato alla fine del XVII secolo e 100 anni dopo è già in corso la "rivoluzione industriale". Nei primi decenni dell'Ottocento si sviluppano la grande industria, i trasporti e un processo di disgregazione contadina che produce l'urbanesimo e decuplica - col concorso di fattori demografici - la popolazione delle città.

Anche la composizione della classe operaia va mutando e rapidamente peggiorano le sue condizioni di esistenza: allungamento degli orari di lavoro e impoverimento che costringe i padri di famiglia operai ad impiegare moglie e figli nelle fabbriche; aggravarsi dello stato d'igiene e di lavoro nelle officine; oppressione di tasse indirette e gabelle varie che colpiscono il lavoratore fuori dai cancelli dell'azienda.

Le contraddizioni insanabili della società capitalistica inglese causano da un lato la reazione di alcuni esponenti della nuova e della vecchia classe dominante: i cosiddetti filantropi, i quali si impegnano per ottenere leggi o concessioni che mitighino il flagello. E dall'altro la comparsa dei primi pionieri del socialismo moderno.

Tra questi è Robert Owen. Contrariamente a chi nei sermoni imputa alla natura umana i mali contemporanei, Owen si convince che è necessario cambiare dalle fondamenta la società, e pensa a un rivolgimento sociale che abbia come punto di partenza il sistema di fabbrica. Ma non si accontenta di pensare, vuole agire e sperimentare. Già all'inizio del secolo, nella fabbrica di New Lanark, è il primo e il solo a ridurre la giornata lavorativa a 10,5 ore, quando altrove se ne lavorano 15 o 16. Aumenta anche i salari, provvede gli operai di servizi sociali e dimostra agli increduli che il profitto continua a sgorgare notevole.

Nei due decenni seguenti, la lotta per la riduzione della giornata lavorativa si incentra sulla conquista

della giornata di 10 ore, sull'onda del movimento cartista. Questo, oltre a portare la classe operaia inglese alla sua prima battaglia politica, elabora una piattaforma economica in cui campeggia la rivendicazione dell'orario di lavoro ridotto. Negli anni '40 del XIX sec, tanto le frazioni industriali, quanto quelle fondiarie, tra loro in lotta, si disputano l'appoggio del movimento operaio. Le prime promettono futuri tagli all'orario in cambio di un'azione comune contro le leggi sul grano - che danneggiano le esportazioni e contribuiscono a mantenere alto il costo della vita; le seconde montano sul destriero delle 10 ore per indebolire gli industriali.

Il lungo movimento per la riduzione della giornata lavorativa conclude in terra inglese la sua prima fase proprio in concomitanza - e non è un caso - con le avvisaglie della rivoluzione europea del 1848. Gli operai come classe conquistano per la prima volta, in un momento rivoluzionario, la legge delle 10 ore; così come **nel momento rivoluzionario del 1919 i loro pronipoti strapperanno, come classe internazionale, la legge delle 8 ore.** Gli operai inglesi sono ora di esempio e di sprone ai lavoratori del resto del mondo. Se dal suolo britannico questa lotta aveva traversato la Manica e messo piede nel continente europeo, con l'emigrazione degli operai e cartisti inglesi sbarca nei nuovi continenti: l'Australia e l'America.

Negli anni compresi tra il 1848 e la Guerra Civile americana, scoppiata nel 1861, il movimento per la riduzione della giornata lavorativa trova un terreno fertile in **Australia** dove, per la prima volta, alcune categorie operaie del Nuovo Galles del Sud e del Victoria conquistano le 8 ore alla metà degli anni '50. **"Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire" fu la parola d'ordine.** La conquista, a poco a

poco, non senza lotte, si estende ad altre aree della terra australiana e ad altri rami industriali. E sull'esempio dei loro compagni d'oltremare, di lì a poco anche gli operai americani faranno



Eight-hour day banner, Melbourne, 1856

propria questa richiesta. A merito degli operai australiani va pure l'aver istituito un precedente del Primo Maggio: essi stabiliscono - per la prima volta - un giorno all'anno nel quale ricordare l'avvenuta conquista delle 8 ore, il 21 aprile.

Negli **Stati Uniti** i sindacati, praticamente annullati all'inizio della Guerra Civile, rifioriscono già nel 1864 e dopo due anni danno vita alla prima organizzazione nazionale dei lavoratori. Essa nasce non senza difficoltà perché la condizione di vita della classe operaia americana è peggiorata a causa del taglio dei

salari e dell'allungamento della giornata lavorativa. Gli imprenditori - che con le nuove macchine hanno introdotto nelle fabbriche donne e bambini - ora procedono a licenziamenti, riconvertono la produzione, chiudono stabilimenti e attaccano le giovani strutture sindacali: espellere gli attivisti, servirsi dei nuovi immigrati come crumiri per rompere gli scioperi, assoldare sgherri armati, sono le 3 "virtù" di ogni fior di "galantuomo" del padronato.

Nel 1866 a Baltimora nasce la National Labor Union dell'operaio siderurgico W. Sylvis e del meccanico Ira Steward. **La "giornata corta" è l'obiettivo principale indicato nel programma:** *«La prima e grande necessità d'oggi, la liberazione del lavoro di questo paese dalla schiavitù del capitale, è l'approvazione di una legge in base alla quale otto ore devono essere la giornata lavorativa normale in tutti gli stati dell'Unione americana. Noi siamo decisi a impiegare tutte le nostre energie perché questo obiettivo glorioso venga raggiunto»* Esso si impegna a promuovere in tutti gli Stati dell'Unione una legge generale istituyente la giornata di 8 ore. Ovunque si fondano leghe per le 8 ore, ovunque si scende in agitazione.

Il "connubio" tra la lotta per le otto ore e il 1° maggio avviene a Chicago nel 1867. In quella occasione più di diecimila lavoratori sfilano in quello che il "Chicago Times" definì «il corteo più grande che si sia mai visto a Chicago». Perché proprio quella data? Lo stato dell'Illinois aveva approvato la legge sulle otto ore nel marzo 1867, disponendo la sua entrata in vigore per il **primo maggio** (ma con limitazioni tali da impedirne l'estesa ed effettiva applicazione). Già prima di quella data era apparso chiaro che molti padroni non erano intenzionati a rispettare la legge; la manifestazione intendeva dimostrare che i lavoratori non erano disposti ad accettare l'illegalità padronale.

La lotta per la riduzione della giornata lavorativa, nella quale gli operai americani sono ora all'avanguardia, **riceve subito l'incitamento e l'appoggio dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1^a Internazionale) guidata da Karl Marx.** Essa già nel Congresso di fondazione (28.09.1864) aveva sottolineato l'importanza della rivendicazione. Il suo 1° Congresso tenutosi a Ginevra settembre 1866 così si esprime: *«La riduzione legale delle ore di lavoro è il requisito preliminare di ogni miglioramento della condizione operaia e della sua definitiva emancipazione. Noi proponiamo otto ore di lavoro come limite legale della giornata lavorativa. La riduzione della giornata lavorativa viene adesso generalmente richiesta dai lavoratori americani; noi la chiediamo per i lavoratori di tutto il mondo».* Negli anni seguenti l'AIL promuove - con tutti i mezzi a sua disposizione: teorici, politici e organizzativi - un'azione a sostegno della lotta dei lavoratori statunitensi, adoperandosi per renderla mondiale.

All'inizio degli anni '70 nasce in USA il sindacato dei **Knight of Labor**, i Cavalieri del lavoro. **Il suo motto è "l'offesa verso uno riguarda tutti"**, alla base della sua azione ha posto il principio della solidarietà di tutti i lavoratori. I Knight of Labor raccolgono e tengono alta la bandiera delle 8 ore in un momento molto difficile quando, con la **crisi economica del 1873**, il padronato scatena una **lunga e violenta offensiva** che tende a spazzare via ogni parvenza di organizzazione sindacale e ad affossare con essa ogni rivendicazione di classe. Per lunghi anni le poche strutture che sopravvivono devono darsi alla clandestinità: ogni sciopero è contrastato, ogni picchetto è assalito, ogni attivista è pestato o messo in galera, ogni iscritto al sindacato è licenziato in tronco. **Fatti non unici nella Storia del movimento operaio e che dimostrano la vera natura della democrazia borghese.**

Nel 1877, all'inizio di un nuovo poderoso progresso dell'industria, due forti categorie operaie scendono in sciopero e conducono una lotta difensiva di estrema durezza che preannuncia le grandi turbolenze degli anni '80. La crisi del 1883 sarà più breve e con minori conseguenze della precedente e nel **1886 - l'anno della grande sollevazione** - la produzione industriale avrà già superato il massimo storico del 1882. Il 1886 è un anno di prosperità non solo per gli affari, ma pure per il movimento degli scioperi e particolarmente per quelli di solidarietà. Le astensioni dal lavoro coinvolgono un numero di fabbriche 4 volte maggiore, un numero di fabbriche 3 volte più ampio e sono 3 volte più frequenti rispetto alla media dei 5 anni precedenti. Gli operai che scendono in lotta hanno una grande e storica parola d'ordine cucita sui loro striscioni: **"8 ore per lavorare, 8 ore per riposare, 8 ore per educarsi"**, che è segno di maturità e di volontà di emancipazione.

Crescono le organizzazioni sindacali: i Knight of Labor decuplicano i loro iscritti in 2 anni; Si sviluppa la Federation of Organized Trade and Labor Unions (FOTLU) - un giovane e combattivo sindacato strutturato per mestiere, che ha la sua base prevalentemente tra gli operai specializzati. E' dal Congresso di questa Federazione tenutosi a Chicago nel 1884 che nasce la proposta (da parte del carpentiere G. Edmonston) di promuovere una giornata di lotta per le 8 ore il **1° Maggio 1886** (per stabilire un richiamo esplicito e una continuità col 1° Maggio 1867) e che da tale data le 8 ore costituissero la giornata lavorativa. Tale idea trova crescenti adesioni in decine di migliaia di operai, credito e appoggio concreto nei Cavalieri del Lavoro (malgrado le resistenze dei vertici) e nelle correnti socialiste e anarchiche da anni presenti nel movimento operaio.

I giornali della borghesia fiutano l'aria e suonano per tempo l'allarme. Danno vita a una veemente campagna di stampa antioperaia: per seminare confu-

sione e disorientamento usano tutti i tasti, non si fermano davanti a nessuna menzogna. Si accusano i lavoratori di paralizzare l'industria e deprimere gli affari, di far peggiorare le condizioni del paese a svantaggio di tutti, di far cadere la società nel baratro dell'ozio, del gioco, della violenza e della corruzione. Infine si insinua che l'agitazione è antiamericana e fomentata dagli immigrati. Come già in passato questa accusa ritorna: *ogni scioperante è uno straniero, ogni straniero un comunista e ogni comunista, sempre, un "tedesco comunista"*.

Chicago diventa ben presto l'epicentro dello scontro. La città è un grande centro industriale, un ganglio delle ferrovie, del grano e della carne, sede di industrie conserviere, di attrezzature agricole e di gruppi editoriali. E' al centro di un'area in rapido sviluppo, nella regione dei Grandi Laghi la classe operaia manifatturiera si è quintuplicata, ed è un polo d'immigrazione - 1/3 circa degli operai dell'Illinois sono tedeschi, le cui ultime ondate sono il frutto delle leggi antisocialiste di Bismarck - e nelle città i 3/4 della popolazione sono immigrati o loro figli. Inoltre, alla fine degli '70, Chicago è anche il centro del movimento socialista americano e del movimento anarchico che sta accrescendo la sua influenza.

La lotta avrà come bandiera il periodico **The Alarm** diretto da Albert Parsons, dirigente socialista e anarchico, segretario della Lega di Chicago per le 8 ore; al suo fianco August Spies si impegnerà come non mai insieme ad altri dirigenti operai, mentre le Leghe dei vari mestieri e le varie centrali sindacali mobilitano i loro aderenti.

Dall'altra parte, gli industriali della città - tra i più accaniti persecutori delle coalizioni operaie - preparano una milizia privata per integrare il lavoro della polizia e sguinzagliano la stampa che si lancia in un'aperta istigazione. Lo scopo è quello di provocare un contraccollo che arresti il movimento e dia pretesto a una vasta ondata repressiva.

Sabato 1° Maggio 1886 quasi 400 mila lavoratori scioperano in tutto il paese; 80 mila nella sola Chicago. Le lotte di fabbrica danno alla manifestazione di Chicago una tensione particolare, che si protrae nei giorni successivi. Il 2 maggio, domenica, le dimostrazioni si ripetono; il lunedì 3, davanti alla fabbrica McCormick in sciopero, la polizia uccide alcuni scioperanti; il martedì 4, durante un comizio di protesta per i morti operai, viene lanciata una bomba tra i ranghi dei poliziotti che stanno caricando i presenti, facendo morti e feriti.

I MARTIRI DI CHICAGO

Otto esponenti anarchici sono arrestati come responsabili del lancio della bomba, mentre viene scatenata nel paese una vera e propria caccia all'anarchico. Al termine di un processo tragicamente viziato dal pregiudizio del giudice e della corte, sette di loro sono condannati a morte.

L'11 novembre 1887 George Engel, Adolph Fischer, Albert Parsons e August Spies vengono impiccati; Louis Lingg si uccide (o è ucciso) prima dell'esecuzione; Samuel Fielden, Oscar Neebe e Michael Schwab vengono risparmiati grazie alla commutazione della condanna in lunghi anni di prigionia. Sei anni dopo, nel 1893, il governatore dell'Illinois John P. Altgeld riconosce l'ingiustizia del processo e l'innocenza dei condannati, liberando Neebe, Fielden e Schwab. Il giorno prima, nel cimitero di Waldheim, era stato inaugurato il monumento a quelli che erano già diventati in tutto il mondo i **Martiri di Chicago**.



Scontri tra polizia e partecipanti al comizio tenuto a Chicago il 4 maggio del 1886 dall'anarchico August Spies.



George Engel



Adolph Fischer



Albert Parsons



August Spies



Louis Lingg

L'effetto immediato degli avvenimenti di Chicago è estremamente negativo. La repressione, isterica nei confronti degli anarchici, investe anche i socialisti e i Knights of Labor, che con i suoi più di cinquecentomila membri era la maggiore organizzazione operaia del paese. La causa delle otto ore è nuovamente, per il momento, sconfitta. Devono passare due anni dal 1886 perché l'American Federation of Labor (AFL), la nuova centrale sindacale in cui era confluita anche la vecchia FOTLU, riprenda l'agitazione. Nel suo congresso di St. Louis del 1888, l'AFL ripropone nuovamente un 1° Maggio, quello del 1990, come data ultimativa oltre la quale i lavoratori statunitensi non avrebbero più accettato di lavorare per più di otto ore al giorno. Per prevenire le accuse di sovversivismo scagliate due anni prima contro gli anarchici, l'AFL propone lo slogan: «Eight Hours, Firm, Peaceable, and Positive» (Otto ore: decisamente, pacificamente, senza dubbio). Negli Stati Uniti si riorganizza dunque il movimento, nuovamente su iniziativa dei sindacati.

A questo punto entra in gioco l'intero movimento operaio internazionale e il 1° Maggio acquisisce rilevanza mondiale.

1° MAGGIO: Giornata internazionale dei lavoratori

A Parigi, nel luglio 1889, centenario della Rivoluzione francese, si tengono simultaneamente due congressi internazionali socialisti. Il primo, a prevalente indirizzo marxista, che sarà considerato come il Congresso di fondazione della Seconda Internazionale, delibera di organizzare una serie di manifestazioni in tutto il mondo il 1° Maggio 1890 per rivendicare le 8 ore in analogia con quanto deciso dalla AFL americana. Anche il secondo congresso, organizzato dai *possibilisti* (tradeunionisti e gradualisti) rivendica il limite giornaliero di 8 ore mediante una legge internazionale.

Il 1° Maggio 1890 la manifestazione internazionale si sviluppa e si articola in un grande numero di città operaie del Vecchio e Nuovo continente con migliaia e migliaia di operai scioperanti e manifestanti.

Il 1° Maggio 1891 la manifestazione si rinnova a seguito delle decisioni nazionali del movimento operaio dei vari Paesi.

Al 2° Congresso della **Seconda Internazionale** (Bruxelles, **agosto 1891**) viene adottata la decisione di rendere permanente il 1° Maggio come **“giornata dei lavoratori di tutti i Paesi, nella quale i lavoratori devono manifestare la comunanza delle loro rivendicazioni e della loro solidarietà”**.

Da allora, operai di tutto il mondo scioperano alla data del 1° Maggio, scendono nelle strade, si riuniscono in conferenze e comizi, ora in masse imponenti, ora in esigui gruppi, spesso a rischio del posto di lavoro, della libertà personale, della propria vita. Lo spirito di classe che accomuna il 1° Maggio alle origini assume anche aspetti, rivendicazioni ed andamenti differenziati nei vari Paesi, in connessione coi loro ineguali livelli di sviluppo. **Migliaia e migliaia sono nel mondo le vittime proletarie nel 1° Maggio nella lunga lotta di emancipazione.**



Un'immagine del Great Dock Strike, lo sciopero dei portuali a Londra nel 1889



Un'immagine tratta da L'Illustration che documenta la repressione delle manifestazioni di Fourmies il 1 maggio 1891



Milano - 1898 Barricate verso via Volta e Porta Garibaldi

Karl Marx nel 1871 scrive che *ogni movimento in cui la classe operaia si contrapponga come classe alle classi dominanti è un “movimento politico”*. Marx cita come esempio proprio la lotta per la giornata lavorativa legale di 8 ore. Aggiunge che *“se questi movimenti presuppongono una certa organizzazione precedente, sono a loro volta mezzi per sviluppare questa organizzazione”*. Nella sua grandezza, il fondatore del socialismo scientifico ha inquadrato il significato proprio di una battaglia internazionale già al suo primo annunziarsi. Marx, morto nel 1883, non ha potuto vedere il 1886 e il 1890. Queste date sono patrimonio del movimento operaio, come sintesi di una conquista storica e di una lotta di lungo periodo della classe e come prima concreta applicazione del principio posto a sigillo del *Manifesto dei comunisti*: **“PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!”**.

Il 1° Maggio nasce all'insegna della lotta per un miglioramento parziale della condizione operaia, ma nulla le è più estranea del riformismo. Lo illustra abbastanza bene la rivoluzionaria tedesca **Clara Zetkin** quando nel 1899 sul giornale *Le Socialiste* descrive, sotto forma di risposta del Proletariato al Capitalismo, la concezione alla base della manifestazione del 1° Maggio: *“Chiedo la giornata di 8 ore .. affinché gli operai.. possano divenire coscienti e organizzarsi, affinché il loro sguardo si faccia lungimirante, il loro pensiero libero e audace, il loro cuo-*

re entusiasta e pronto ai sacrifici per la lotta di emancipazione.. Non rivendico queste riforme semplicemente allo scopo di diminuire la mia miseria odierna. Le chiedo anche e soprattutto per rendere più energica, più efficace la lotta di classe per la conquista di domani. Poiché non posso deporre le armi finché l'ordine capitalista non sia abbattuto”.

Si rispecchiano sul 1° Maggio le differenti tendenze politiche presenti nel movimento operaio. In una fase storica (fine '800) in cui lo sviluppo del capitalismo non prospetta nell'immediato crisi rivoluzionarie, i **promotori marxisti** finalizzano la manifestazione soprattutto alla conquista di barriere legislative a tutela del proletariato e, nel contempo, al rafforzamento politico ed organizzativo dei partiti della classe operaia. **Le correnti anarchiche** danno invece al 1° Maggio una intonazione che lascia presagire possibili sviluppi insurrezionali. **Le correnti riformiste** - così come una variopinta fauna politica repubblicana, radicale, democratica - non mancano di mescolarsi fin dai primi anni alle manifestazioni del 1° Maggio.

A inquinare in modo sensibile e crescente l'originario carattere rivoluzionario del 1° Maggio il riformismo comincerà più tardi, verso l'inizio del Novecento man mano che si rafforza nel Movimento Operaio, diffondendovi le tendenze politiche non solo di strati piccolo borghesi come nel passato, ma anche delle aristocrazie salariali alimentate dal nascente imperialismo. Le istituzioni parlamentari per i riformisti non più solo una tribuna da utilizzare o meno tatticamente per l'agitazione rivoluzionaria - come nella tradizione politica marxista - ma vengono esaltate quali forme politiche ideali. Questo **legalitarismo**, la **collaborazione di classe** operata, **l'appoggio dato alla politica estera del proprio imperialismo**, **portano le correnti riformiste della 2^a Internazionale a svuotare il 1° Maggio e perfino a porne in discussione la continuità.**

Con la **1^a GUERRA MONDIALE** la nuova epoca dell'imperialismo giunge là dove la sua natura lo ha spinto sin dall'inizio: alla spartizione delle sfere d'influenza, che avviene in proporzione alla forza. Costretto a mobilitare ed armare la sua classe sfruttata, ogni Paese imperialista esercita pressioni sulle **correnti riformiste socialdemocratiche** che risponderanno all'appello **mettendosi al servizio dello sforzo bellico e conducendo il proletariato alla carneficina sui campi di battaglia.** Il servizio che d'ora in avanti **l'opportunismo** dovrà fornire al proprio imperialismo **non sarà più solo di attutire la lotta di classe** (incanalandola negli argini di una accettata divisione in classi sorvegliata dallo Stato), **ma dovrà mobilitare gli uomini alla guerra**, spingendoli al reciproco massacro. Aduso ad acquisire influenza attraverso la quotidiana contrattazione di piccoli miglioramenti, deve ora dimostrare la sua capacità - assai

poco riformistica - di strappare milioni di uomini alle famiglie e lanciali nel fango e nella fame nelle trincee, stretti tra la paura delle mitragliatrici nemiche e il terrore dei plotoni di esecuzione. Ma **il protrarsi della guerra** mette a dura prova le **unions sacrées**, e **l'inversione dell'atteggiamento delle masse** non rifluisce nel vecchio riformismo socialdemocratico, non si accontenta di riprendere in mano riduzioni di orario e aumenti salariali, ma **procede a porre la questione del potere politico e dello Stato.**

Non stupisce che per frenare la radicalizzazione della classe operaia molti governi borghesi si affrettino a concedere le 8 ore mediante provvedimenti legislativi o a rendere festivo il 1° Maggio per snaturarne il simbolo di lotta e di emancipazione: Russia (marzo 1917); Germania e Polonia (1918); Francia, Italia, Spagna, Olanda, Austria, Cecoslovacchia (1919), GB (1920).



Russia
Manifesto del 1° Maggio 1919

Il primo Stato a cedere, *l'anello debole*, è l'Impero zarista e **la Rivoluzione d'Ottobre** (1917), a riprova delle sue dimensioni non solo russe, alla quale ampi settori del proletariato internazionale volgono lo sguardo, in Europa **diviene l'esempio pratico da imitare.** La Rivoluzione d'Ottobre è il **catalizzatore che accelera tutti i processi politici** che riguardano il movimento operaio; non

solo perché l'abbattimento dello zarismo contribuisce a turbare e squilibrare la bilancia planetaria di classi e Stati, ma nel senso specifico che essa si erge nel cuore del continente eurasiatico come **base strategica, politica e logistica della rivoluzione internazionale.** Ha da poco celebrato il suo primo anno di vita e non sa se doppiierà il secondo (l'Intesa occupa l'Ucraina, Judenic preme su Pietrogrado, Kolcak ha passato gli Urali e Denikin è giunto a 300 km a sud di Mosca) ma già raduna il 1° congresso e fonda **l'Internazionale Comunista (marzo 1919).**

Se già prima della Grande Guerra il movimento operaio aveva mosso i primi passi in America Latina, Australia e Asia, l'epoca di *guerre e rivoluzioni* lo costringe ad una veloce accelerazione. In ognuna di queste aree le manifestazioni del 1° Maggio vedono nuovi reparti nazionali raggiungere le fila del Movimento Operaio Internazionale; anche nel continente africano (Egitto e Sud Africa) lavoratori inalberano per la prima volta la bandiera rossa del proletariato internazionale.

E' conosciuto il **ruolo socialimperialista della socialdemocrazia tedesca** che schiera il partito a fianco della borghesia: il 4 agosto 1914 la SPD approva i crediti di guerra al Reichstag tradendo ogni principio internazionalista e portando alla disfatta la 2^a Internazionale. Meno nota è la **sua azione controrivoluzionaria** dallo scoppio della **rivoluzione proletaria in Germania** (novembre 1918) alla repressione della **Repubblica dei Consigli** (primavera 1919). Gli spartachisti finiscono sotto il piombo dei *Freikorps* socialdemocratici al governo, i quali il 15 gennaio 1919 ne **assassinano** a sangue freddo i dirigenti marxisti **Karl Liebknecht** e **Rosa Luxemburg** ed assumono il ruolo di ultimo baluardo della classe dominante e di suo sicario, ruolo che era stato dei Cavaignac e dei Gallifet, boia della rivoluzione del 1848 e della Comune di Parigi (1871).

In Italia si sviluppa una possente ondata di scioperi che farà del **1919-1920, "Biennio rosso"**, il momento di più alta tensione rivoluzionaria del proletariato italiano. Sul piano economico si ottengono le 8 ore e aumenti salariali, ma mancano una direzione e uno sbocco rivoluzionari. Nel giugno 1919 scoppiano i moti contro il carovita che da La Spezia si propagano in tutta Italia con spinte insurrezionali e fraternizzazioni fra dimostranti e truppa. In molte località i poteri si trasferiscono alle Camere del Lavoro e sorgono Consigli operai. Avvengono anche scioperi di solidarietà con la Russia sovietica. All'inizio del **19-20**, a seguito di un duro sciopero, i ferrovieri conquistano le 8 ore e il diritto di associazione. In primavera si ha un vasto movimento di operai agricoli nella valle del Po e un importante sciopero a Torino dove il 1° Maggio si spara su un corteo operaio: 2 morti e 50 feriti. In estate il movimento si allarga nella metallurgia, nella meccanica, nei cantieri, nella marittima e traversa tutta l'Italia. Esso porta **all'occupazione delle fabbriche** che si concluderà con un accordo su salari e "controllo" sindacale, mentre i tempi e gli interessi di classe imporrebbero la conquista del potere. **La mancanza di una direzione rivoluzionaria del movimento favorisce l'offensiva del capitale** che, approfittando della depressione industriale, si muove sul piano economico con licenziamenti, serrate, riduzione dei salari, allungamento della giornata lavorativa e sul piano politico con il terrorismo fascista e con l'uso dell'apparato militare e dei tribunali.

Nella 1^a Guerra Mondiale le contraddizioni accumulate da 50 anni di sviluppo capitalistico **esplodono e offrono al proletariato un'occasione storica**. Sotto la direzione del partito bolscevico **la classe operaia russa prende il potere, lo difende** contro le potenze occidentali e **tenta di estendere la rivoluzione in Germania**.

In Russia le condizioni per il comunismo non esistono ancora, ma nell'Europa nel suo complesso sì. La estensione della rivoluzione in Germania

*avrebbe potuto unire il potere politico russo e le forze produttive tedesche e risolvere i problemi socialisti della produzione e della distribuzione. Il tempo politico russo si sarebbe fuso con il tempo economico tedesco facendo compiere uno scatto alle lancette dell'orologio della evoluzione sociale. Ma **la rivoluzione in Germania è sconfitta ad opera della socialdemocrazia tedesca**. Dopo un decennio la controrivoluzione repubblicana assumerà la forma nazista. Anche **in Italia** la forma fascista della controrivoluzione prevale solo dopo che l'ondata dell'occupazione delle fabbriche si è infranta sulla scogliera democratica che combina liberalismo giolittiano, massimalismo socialista e riformismo turatiano. **La sconfitta della rivoluzione in Germania trascina nella disfatta anche l'avamposto russo aprendo la strada alla controrivoluzione staliniana**. Il 1926 è l'anno nel quale viene ufficializzata in Russia l'adozione della **teoria del "socialismo in un Paese solo"**, si consolida la forma staliniana della controrivoluzione borghese che, dopo **l'eliminazione anche fisica dei principali esponenti bolscevichi**, procederà alla **spartizione della Polonia** con la Germania nazista e **contribuirà a trascinare il proletariato internazionale nel baratro della 2^a Guerra Mondiale e nell'abisso di Yalta. L'internazione Comunista fu travolta dalla controrivoluzione**. Dal 1926 lo stalinismo vittorioso si impadronisce del suo involucro, ormai svuotato di ogni contenuto internazionalista, e lo asservisce alla politica estera del capitalismo di Stato russo. Poi, temendone persino il nome, lo stesso Stalin provvede a liberarsene del tutto nel corso della 2^a Guerra Mondiale.*

Le ondate controrivoluzionarie che, nella forma socialdemocratica, stalinista e fascista, si abbattono sulla classe operaia fra le due guerre mondiali, **non hanno risparmiato l'annuale ricorrenza operaia, recidendo il nesso internazionalista e rivoluzionario del 1° Maggio per impregnarlo di nazionalismo**. In Germania è iniziato dai socialdemocratici al governo: mentre tributano riconoscimenti formali al 1° Maggio (nel '19 il governo Scheidemann lo rende festa nazionale), i riformisti salvano il capitalismo facendo abortire la rivoluzione proletaria, eliminano migliaia di operai spartachisti, istituiscono i primi campi di concentramento per detenuti politici. **Hitler condusse a termine la deturpazione del 1° Maggio**, ribattezzandolo nel 1933 - col plauso di dirigenti sindacali riformisti - "Festa del lavoro nazionale" e trasformandolo in una delle numerose adunate propagandistiche del nazismo.

In Italia durante il fascismo la festa del lavoro viene spostata al 21 aprile, giorno del cosiddetto Natale di Roma.

Negli stessi anni, in altri Paesi, **la versione socialdemocratica della ricorrenza** non assume la forma di coercitivi raduni di massa, propria del nazi-

fascismo o dello stalinismo, ma la sostanza non è meno controrivoluzionaria. Ad esempio in Francia, durante governi radical-socialisti-stalinisti, il 1° Maggio diventa *tricolore*, è celebrato all'insegna del pacifismo, dell'unità nazionale antifascista, delle conquiste gradualistiche; tutto questo, s'intende, in Francia perché allo stesso tempo nelle colonie milioni di proletari, privi dei più elementari diritti sindacali e personali, continuano ad essere vessati senza alcuna foglia di fico riformista.

Dietro a queste ricorrenze tricolori e pacifiste dell'opportunismo francese vi è la stessa sostanziale subordinazione alla propria borghesia nazionale, la stessa assenza di autonomia politica e organizzativa che schiaccia il proletariato tedesco, russo o italiano.

La 2^a Guerra Mondiale ne darà di lì a poco una gigantesca e tragica riprova. La classe operaia verrà utilizzata fino in fondo dagli schieramenti imperialisti che si contendono una nuova spartizione del mondo. In questa guerra non vi è alcun tentativo di utilizzare le contraddizioni dell'imperialismo per abbatterlo, come era avvenuto con la Rivoluzione bolscevica nel 1917. Ben oliate dalla repressione sanguinosa e dal veleno nazionalista della controrivoluzione degli anni Venti e Trenta, le macchine belliche imperialiste procedono nella loro opera di distruzione senza intoppi né attriti interni. *Non era la prima volta che i vincitori si spartivano il bottino. Era la prima volta che una delle più brutali rapine imperialistiche, e la più brutale in assoluto, produceva una colossale ideologia di massa che la giustificava e la esaltava* (Arrigo Cervetto).

Nel 2° dopoguerra il 1° Maggio vedrà estendersi, nell'Est Europa, sottomesso all'URSS e ai suoi epigoni, le oceaniche adunanze a far da sfondo al passo di parata delle truppe scelte. Nel 1989-1991, tramontata Yalta, e spazzata via la truffa del falso socialismo, anche lì il 1° Maggio si è tinto di nazionalismo, subordinato alla democrazia imperialista trionfante. **Oggi la classe operaia internazionale si avvicina a 2 miliardi di salariati**, raggiungendo proporzioni che costituiscono insieme la più clamorosa conferma del marxismo e la più sicura garanzia del suo avvenire di classe rivoluzionaria. Negli ultimi decenni il proletariato si è esteso in tutte le latitudini. La Cina, potenza demografica con 1,3 miliardi di abitanti, ha varcato la soglia della maturità imperialistica, l'India e il Brasile la rincorrono. Il ciclo di maturazione imperialistica nel Novecento delle potenze occidentali non regge al confronto. Assistiamo a un processo di proletarianizzazione con ritmi ed estensione inusitati: non c'è Paese dell'Asia che non sia coinvolto, l'arretrata Africa" gira nella stessa orbita.

Questo è il dato essenziale: la borghesia può festeggiare la sua vittoria sul movimento rivoluzionario internazionale sancita con la distruzione dell'Internazionale Comunista negli anni Venti del secolo

scorso, ma non può impedire lo sviluppo su scala mondiale della lotta operaia mediante gli scioperi. E' il manifestarsi spontaneo di questa dinamica sociale che nega alla borghesia il carattere naturale di classe dominante e ne ricorda la sua necessaria caducità.

Nelle metropoli imperialiste, l'opulenza sociale, la corruzione borghese, lo sciovinismo sindacale e la pratica demolitoria dei partiti opportunisti hanno portato al progressivo abbandono delle tradizionali forme di celebrazione del 1° Maggio, confinando la giornata a scampagnata con fave e formaggio o a raduni musicali all'insegna dello sbalzo solidale. Ma i **lavoratori di queste metropoli**, per i quali è oggi finita l'epoca delle illusioni riformiste, dell'aspettativa di continui miglioramenti delle proprie condizioni di vita e di quelle dei loro figli, ai quali ora nell'attuale ciclo del debito vengono chiesti ed imposti sacrifici (dal taglio delle pensioni, all'aumento di tasse e tariffe, alla facilitazione dei licenziamenti, alla perdurante precarietà e mancanza di tutele per i giovani - e domani alle nuove generazioni sarà chiesto ben di peggio), possono trovare un **alleato nel crescente proletariato internazionale** che nel mondo sta iniziando le prime esperienze di lotta.

La Storia del movimento operaio, e del 1° Maggio in particolare, ha già mostrato quale potenziale di energia i proletari possono esprimere e come possono unire i loro sforzi in una lotta comune: per la difesa dei propri interessi di classe, per la propria emancipazione, per una società superiore, per una causa di tutta l'umanità.

Risultati e insegnamento per il futuro

Il 1° Maggio, "data simbolo" per la classe lavoratrice in tutto il mondo, ha segnato oltre cento anni di storia di questa giovane classe: anni di estensione quantitativa e crescita qualitativa, di lotte economiche e politiche, di vittorie e di sconfitte. La formazione della coscienza di classe ha vissuto momenti favorevoli e stagioni difficili. **Questa storia va propagandata, conosciuta, studiata dagli stessi lavoratori.**

Occorre oggi collocarla nella prospettiva strategica del lungo ciclo di sviluppo capitalistico seguito alla 2^a Guerra Mondiale, confermando il principio irrinunciabile dell'internazionalismo nella fase attuale degli insiemi imperialistici a dimensione continentale.

«La fissazione della giornata lavorativa normale è il risultato di una lotta multisecolare tra capitalista e operaio» scrive Marx nel Primo Libro del Capitale. **Molteplici sono i risultati di questa lotta.**

UNA GRANDE ESPERIENZA STORICA

Attraverso questa lotta i salariati hanno dimostrato a se stessi e agli altri di essere una classe, di

rivendicare diritti, non individuali ma collettivi, di dimensione e significato storici.

Scrivono Engels nel 1850: “In questa agitazione le classi lavoratrici hanno trovato un mezzo per conoscersi, per prendere coscienza della propria condizione sociale e dei propri interessi, per organizzarsi e rendersi conto della propria forza ... La classe operaia avrà imparato dall’esperienza che nessun vantaggio duraturo potrà derivarle da altri ma che questo vantaggio dovrà procurarselo da sé, conquistando in primissimo luogo il potere politico”.

E’ quel rapporto non riformistico con lo Stato cui Lenin si riferisce nel 1900 quando parla di **“rivendicazione di tutto il proletariato, rivolta non ai singoli imprenditori, ma al potere statale quale rappresentante di tutto il regime sociale e politico vigente, una rivendicazione rivolta all’intera classe dei capitalisti che sono detentori di tutti i mezzi di produzione”.**

UNA CONFERMA DELLE TESI DI MARX

Le rivendicazioni operaie - in primis riduzione d’orario e lotta salariale - sono motore dello stesso sviluppo capitalistico. In particolare la riduzione d’orario rafforza la tendenza all’estrazione di plusvalore relativo piuttosto che di plusvalore assoluto; sprona lo sviluppo delle forze produttive, favorisce l’investimento in capitale fisso e la concentrazione del capitale. **Senza lotte operaie per la riduzione d’orario non vi sarebbe stato “progresso”,** nel senso più ampio del termine. **“Laddove sono state introdotte le limitazioni dell’orario di lavoro gli strumenti di produzione sono stati sviluppati con maggior forza che non in altri settori” (Marx, 1868).**

I più avveduti tra i capitalisti ne sono consapevoli. Gianni Agnelli era tra questi. Nel 1991, in un discorso tenuto all’Università di Oxford, affermava: **“Prima ancora che Marx ed Engels sviluppino le loro teorie, nascono in Inghilterra le Trade Unions. Con il diffondersi dell’industrializzazione il confronto di classe diventa europeo e pervade il continente di tensioni e conflitti. Credo che, alla luce della Storia, noi dobbiamo riconoscere ad esso il merito di avere contribuito alla profonda trasformazione della società in cui viviamo. Una trasformazione che lo spirito europeo ha saputo incanalare gradualmente sulla via dell’estensione delle garanzie e dei diritti dei lavoratori, della riduzione delle iniquità, del miglioramento del benessere generale”.**

“Alla luce della Storia” Marx ed Engels avevano ragione. Ma, nella visione di colui che fu nella sua stessa persona il simbolo del grande capitale italiano, era stato lo **“spirito europeo”** a fecondare quelle lotte, inscrivendole in quello che oggi viene detto **“modello sociale europeo”.** E’ l’essenza della concezione ideologica del **socialimperialismo europeo,** ma il paradosso è che oggi quello **“spirito”** si confronta con i venti impetuosi che spirano dall’A-

sia. L’**inedito strategico** che si profila, nella combinazione mondiale della lotta delle classi e degli Stati, metterà alla prova la pratica sociale e le ideologie con cui si tenta di legare i singoli comparti del proletariato mondiale alla classe borghese del proprio imperialismo.

UNA CONFERMA DEL PRINCIPIO POLITICO FONDAMENTALE DEL INTERNAZIONALISMO

La riduzione della giornata lavorativa è stato il risultato dell’azione della classe operaia in tutto il mondo, al di là di ogni divisione nazionale, etnica o religiosa. Solo questa azione internazionale ha potuto piegare la resistenza del capitale, a conferma che l’unica via per la classe dei salariati è l’internazionalismo, per necessità prima ancora che per scelta. La contemporaneità delle manifestazioni del 1° Maggio in tutto il mondo e l’aggiungersi via via di nuovi Paesi nel corso del lungo ciclo, estensivo oltre che intensivo, seguito alla 2^ Guerra Mondiale, ne sono testimoni.

Il proletariato europeo ha il suo migliore alleato nelle lotte di cui sono e sempre più saranno protagonisti i giovani salariati nelle nuove aree di sviluppo, nelle forme e nei modi storicamente possibili. E’ un processo inevitabile che si basa sulla forza dei numeri. Ad esempio: **ogni anno una quantità valutata fra 10 e 20 milioni di nuovi proletari cinesi entra nella dinamica sociale mondiale.** Non mutano solo i rapporti di forza fra le potenze, muta anche l’equilibrio sociale fra le classi. **Coloro che teorizzavano la società postindustriale e la scomparsa della classe operaia sono ammutoliti** o si sono riciclati in pseudo analisti più o meno critici della globalizzazione. Balbettano di fronte all’immane processo di proletarizzazione che sta avvenendo alla scala asiatica. Si sono ideologicamente estinti in meno di una generazione: un record sociologico. **Proprio la storia del 1° Maggio dimostra la natura internazionale della classe operaia;** una natura che intreccia lingue, tradizioni, movimenti migratori e connette gli uomini e il loro agire sociale alla condizione di classe. Quel movimento nacque dalle lotte di un proletariato extraeuropeo e rimbalzò al di qua dell’oceano e nel resto del mondo, riuscendo addirittura ad imporre una ricorrenza, una data fissa nel calendario, in gran parte del mondo. Non è un risultato da poco per la giovane classe salariata, quando il calendario dell’epoca borghese è ancora segnato dalle ricorrenze della liturgia religiosa del medioevo cristiano.

Il principio internazionalista è oggi la via maestra contro una borghesia che internazionalizza l’economia ma non può superare il nazionalismo che è intrinsecamente connesso alla sua affermazione come classe, concretizzatasi nell’adattamento o nella creazione di Stati-nazione negli ultimi tre secoli.

Il mercato capitalistico, ormai esteso al mondo intero, è la realtà effettiva del nuovo millennio che conferma la visione epocale del *Manifesto dei comunisti* del 1848. Ciò che separa e frammenta la specie non sono le seimila lingue e neppure in sé le mille varianti ideologiche o religiose. A rendere le differenze significative e spesso devastanti ci sono circa 200 Stati che ancora si contendono confini e che rappresentano gli interessi specifici, separati, di ciascuna borghesia nel rapporto con i salariati in ciascuno Stato e nel rapporto multipolare con l'insieme del sistema mondiale degli Stati, ovvero con le altre borghesie. **E' la dialettica unità -scissione che caratterizza la natura del capitalismo**, in modo ancor più contraddittorio nella fase imperialistica: **maggiore è l'unità del mercato mondiale, più grande lo scontro fra gli Stati, oggi a dimensione continentale.**

Ancora nel Novecento il movimento operaio ha dovuto affrontare la complessità strategica di un mondo che vedeva la maturità imperialistica di un pugno di nazioni: le potenze europee, gli Stati Uniti, la Russia, il Giappone) e - nello stesso tempo storico - la lotta per la formazione degli Stati nazionali in gran parte dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, spesso come affrancamento dal colonialismo europeo. **Fu una scelta strategica chiave per lo stesso movimento comunista schierarsi contro gli Stati imperialisti ed a favore delle lotte di liberazione nazionale**, dando indicazione al proletariato di sostenere quelle lotte dal contenuto di classe intrinsecamente borghese. Una parte significativa dell'elaborazione di Lenin è proprio su questi temi.

Il dato rilevante dell'attuale fase è che **il processo di formazione degli Stati è storicamente concluso. Oggi strati borghesi e strati salariati si contrappongono in tutto il mondo.** Mezzo secolo di sviluppo delle aree arretrate ha prodotto **l'inedito di entità economiche quali la Cina e l'India che scuotono l'intero assetto mondiale.** La reazione dell'attuale sistema imperialistico è multifattoriale. **Gli USA, per rallentare il proprio declino,** tentano di trarre vantaggio dalla propria posizione di superpotenza militare finché ne hanno il tempo: questa è stata la sostanza della **guerra in Irak. La borghesia europea accelera il passo dell'unificazione.** Allarga l'Unione a nuovi Paesi fino a comprendervi aree dell'ex URSS e a far pencolare l'Ucraina. Molteplici tensioni e tendenze operano sincrone. Nel complesso **lo scontro imperialistico assume dimensioni continentali**, senza le quali oggi è impossibile competere sul mercato mondiale e nei rapporti di potenza. Questa tendenza va valutata con attenzione anche nei suoi riflessi ideologici. Essa può infatti proporsi come superamento di vecchi nazionalismi mentre in realtà è **alfiere di nazioni e nazionalismi più grandi. L'Unione Europea** si presenta co-

me epoca nuova che cancella i nazionalismi che hanno dilaniato per secoli il Vecchio continente. L'euro è oggi il suo simbolo più prestigioso. Ma **la moneta europea è un velo prezioso che avvolge una lama affilata. L'Europa "potenza" intende confrontarsi con l'America e con l'Asia.** Le forze politiche che incarnano **l'europeismo imperialista** sanno che sulla "difesa europea", ovvero sulla forza militare che l'Unione sarà in grado di esprimere, si gioca una partita determinante. **La denuncia della natura imperialistica di questo processo europeo è ciò che distingue qui ed ora gli internazionalisti** dalle molteplici sfumature, consapevoli o no, del socialimperialismo.

Il 1° Maggio, internazionalista fin dalle sue origini, porta con sé un INSEGNAMENTO GENERALE.

Ciò che ieri sembrava utopia è oggi realtà quotidiana: così è stato per le 10 ore e poi le 8 ore di lavoro, sebbene tali conquiste non siano mai definitive neppure nelle metropoli e debbano ancora essere strappate in ampie aree del mercato mondiale a più recente sviluppo. Si poteva fare, lo si è fatto. E ciò che oggi sembra utopia, una società comunista, senza classi e senza Stato, potrà essere un domani realtà quotidiana.

Questo insegnamento vale anche per singoli aspetti della vita sociale così come per la scienza e la tecnologia. Il volo umano progettato da Leonardo da Vinci è oggi banale realtà nel movimento mondiale di uomini e merci. E' oggi possibile fotografare i pianeti, esplorare le profondità degli oceani, collegare attraverso reti di comunicazione cellulari e satellitari singoli individui in continenti diversi.

La contraddizione tra le potenzialità che la specie umana oggi possiede ed i limiti, le sofferenze e le tragedie che l'organizzazione sociale e politica capitalistica le impongono quotidianamente o ciclicamente è sotto gli occhi di tutti.

Per la **FAO**, a causa dell'attuale crisi, nel mondo altri 100 milioni di persone cadono nella condizione di denutrizione, portando al livello di 1/6 la quota dell'umanità che soffre la fame, ovvero più di un miliardo di esseri umani. Secondo il **rapporto Unicef 2008** nel mondo muoiono ogni anno quasi 10 milioni di bambini sotto i 5 anni per fame e malattie, ovvero circa 1140 ogni ora, circa 19 al minuto. La quasi totalità di queste morti sarebbe evitabile con un intervento annuo di 1 miliardo di dollari (appena 100 \$ per bambino). Eppure, in un mondo che nel 2007 ha sprecato 1.204 miliardi di dollari in spesa militare (pari a 12-0.000 dollari per ogni bambino morto in tale anno), queste risorse non si impiegano !

La possibilità per tutti di nutrirsi, crescere, curarsi, studiare, lavorare, avere casa, vivere con dignità, rispettare la Natura, **è inattuabile nel capitalismo.** Sono l'anarchia del mercato e la legge del profitto ad impedirlo, a non permettere che l'enorme ricchezza

prodotta sia distribuita secondo i reali bisogni dell'umanità. **L'incertezza per il futuro è ovunque il tratto distintivo**, aumentata con l'attuale crisi.

I peggiori mali della nostra epoca: la precarietà, la disoccupazione, la miseria, la fame, le crisi, le guerre (circa 110 milioni di morti per guerre nel XX sec, già molte centinaia di migliaia nel 1° decennio di quello attuale) non sono fatalità naturali od "opera del destino". Sono il prodotto dei meccanismi economici di questa società divisa in classi in cui il prodotto domina i produttori, in cui è palese la contraddizione tra produzione sociale ed appropriazione individuale, in cui la produzione non è finalizzata al soddisfacimento dei bisogni umani ma al profitto. Sono il frutto della lotta fra Stati e fra grandi gruppi economici per la spartizione del mercato mondiale. Raramente dipendono dalla cattiva volontà o dalla incompetenza dei vari uomini politici, corrotti od asserviti.

E' con questa realtà che le **giovani generazioni** devono fare i conti, perché saranno loro a dover affrontare la lotta con una classe dominante disposta a qualunque atrocità per non perdere potere e privilegi. Come si può pensare che quando nuovamente la competizione tra le potenze si farà più aspra e di nuovo gli equilibri saranno infranti, la classe dominante si fermerà davanti alla prospettiva di un nuovo massacro? Rinunciare a combatterla significa essere complici, consapevoli o inconsapevoli.

L'epoca di guerre e rivoluzioni dischiusa dalla 1^ Guerra Mondiale e dalla Rivoluzione d'Ottobre è ancora aperta: e sono proprio **lo sviluppo capitalistico** di questi decenni e **l'emergere di nuove grandi potenze imperialiste** che **stanno preparando**

nuovi catastrofici conflitti.

La pigrizia, la capacità di corruzione di una società opulenta, il **senso comune** vorrebbero convincere che il disastro non potrà accadere realmente o che una soluzione si troverà. E' una disposizione mentale molto comune, lo è stata anche nel passato. Fu la 1^ Guerra Mondiale (già prevista da Engels nel 1887), anche allora dopo decenni di "pace" tra le potenze, a chiudere bruscamente i sogni della "Belle Epoque", dimostrando drammaticamente che seguire il **senso comune** serve solo ad essere impreparati di fronte ad un futuro di barbarie.

Un'altra opzione è possibile: prevedere le tendenze mondiali, comprendere la realtà sociale, spiegarne le cause delle sue contraddizioni, lottare per il loro superamento: per una società superiore in cui libertà, giustizia e pace siano vere e concrete. Certo occorre un immenso lavoro di studio, propaganda e organizzazione, ma vale la pena battersi per l'emancipazione degli sfruttati e per gli interessi generali dell'umanità.

La conquista delle 8 ore col 1° Maggio internazionalista, la Comune di Parigi del 1871 e la Rivoluzione di Ottobre del 1917 hanno dimostrato che è possibile vincere battaglie nella lunga lotta di emancipazione.

Organizzare la vita sociale della specie umana collettivamente, senza classi e senza Stato; dare ***a ciascuno secondo i suoi bisogni*** e ottenere ***da ciascuno secondo le sue capacità***; sviluppare le forze produttive - in particolare la scienza e le sue applicazioni - oltre gli angusti limiti dello scambio tra capitale e lavoro salariato: **si può fare, lo si farà!**

Lottare per questo significa essere comunisti, combattere per una causa di tutta l'umanità.

Lo sviluppo del capitalismo ha messo a disposizione enormi forze produttive.

E' tempo di non distruggerle periodicamente nelle guerre e nelle catastrofi imperialiste !

E' tempo di svilupparle ulteriormente e di metterle a servizio dell'umanità !

E' tempo di uscire dalla "preistoria" !



Per richiedere il libro
telefonare
347 - 8202695

"CIÒ CHE CONTA NON È COSA QUESTO O QUEL PROLETARIO O ANCHE TUTTO IL PROLETARIATO SI RAPPRESENTA TEMPORANEAMENTE COME FINE [...] CIÒ CHE CONTA È COSA ESSO È E COSA ESSO SARÀ COSTRETTO STORICAMENTE A FARE IN CONFORMITÀ A QUESTO SUO ESSERE"
(K. MARX)



"IL PROLETARIATO SARÀ COSTRETTO A FARE LA RIVOLUZIONE COMUNISTA [...] NON PERCHÉ NE ABBA COSCIENZA MA PROPRIO PERCHÉ È COSTRETTO A PRENDERE COSCIENZA DI CIÒ CHE DEVE FARE"
(A. CERVETTO)

**Martedì 1° MAGGIO 2012
MANIFESTAZIONE
INTERNAZIONALISTA**

Roma - Teatro Ambra Iovinelli
Ore 10
Via Guglielmo Pepe 31
(tra Termini e P.za Vittorio)